

Trasferta capitolina per cinque opere della Ricci Oddi

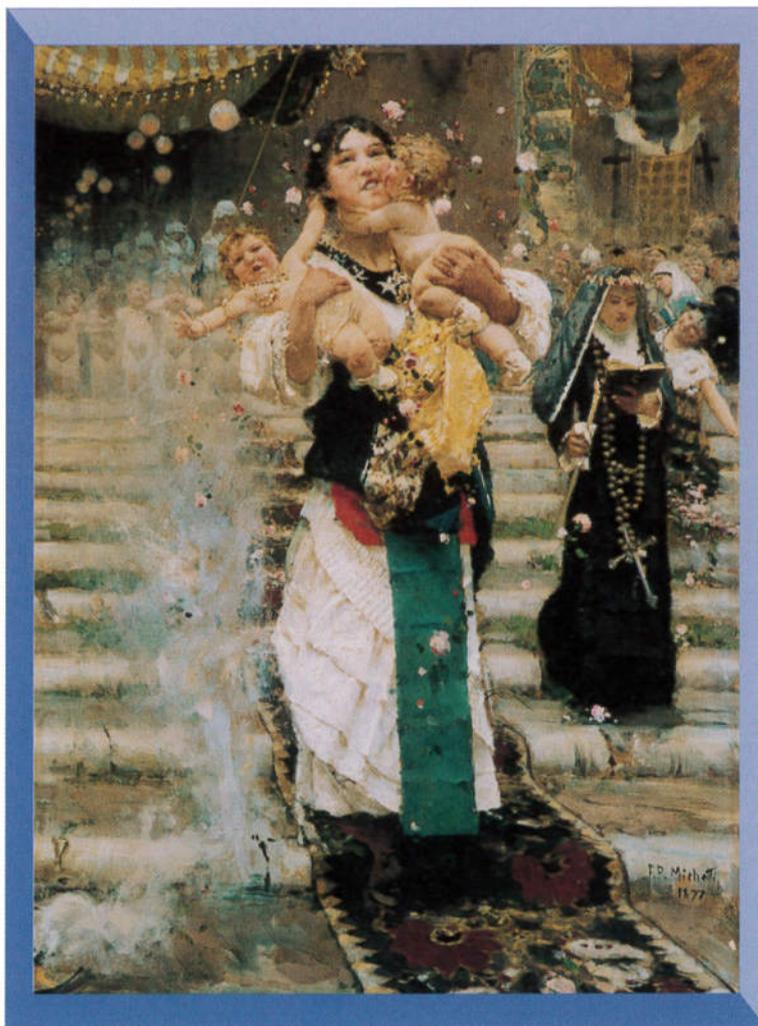
A Palazzo Venezia una grande mostra sul Michetti per riscoprire e rivalutare uno degli artisti preferiti dal collezionista piacentino. Amico di D'Annunzio, autore intenso e controverso.

È in corso in Palazzo Venezia a Roma (fino al 1 maggio 1999; in seguito in Palazzo San Domenico a Francavilla al Mare dal 25 maggio al 30 agosto 1999) una grande mostra, curata da Fabio Benzi, dedicata a Francesco Paolo Michetti (1851-1929), un pittore che aveva raggiunto una vasta notorietà verso la fine del secolo scorso e poi ingiustamente un po' dimenticato. Si tratta di un'occasione importante perché da tempo non si aveva l'opportunità di considerare nel complesso l'opera di questo artista, di cui semmai si è finora rivalutata l'opera fotografica, grazie soprattutto agli studi di Marina Miraglia (a partire da una monografia del 1975). Anche come pittore, in realtà, Michetti merita di essere valutato con attenzione, essendo egli un artista problematico, legato ai canoni del realismo e, al tempo stesso, convinto della necessità di un suo superamento. Ma in questa sede non si vuole insistere sulla mostra, che merita di essere visitata, con l'ausilio del

catalogo, ricco di saggi intelligenti e stimolanti, quanto sottolineare la presenza "piacentina" alla mostra. La Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi ha infatti prestatato ben cinque opere su sette che possiede del pittore abruzzese. Non è stato inviato, benché richiesto, il dipinto il "morticello", del 1884, in quanto giudicato non trasportabile per

la delicatezza del supporto e le difficoltà legate alla sua conservazione. Passiamo invece in rassegna i cinque dipinti inviati alla mostra, occasione per considerare anche la predilezione dimostrata dal collezionista

Giuseppe Ricci Oddi nei confronti del pittore. Il primo dipinto, *Mamma* (o *Mamma*) - olio su tela cm. 80,5 x 51,5, del 1877, venne acquistato nel 1911 dal collezionista piacentino, il quale in compagnia dell'amico Carlo Pennaroli, si era recato a Francavilla al Mare per incontrare il pittore. La circostanza è ricordata da Ricci Oddi stesso in un vivace passo dei suoi *Appunti* (pubblicati in *Diario inedito di Giuseppe Ricci Oddi*, a cura di F. Arisi, Piacenza, 1986, pp. 53-54), stesi a qualche anno di distanza, dimostrazione di quanto l'incontro si fosse fissato nella memoria: "Ricevuti alla stazione di Francavilla dall'illustre pittore, l'amico Pennaroli ed io venivamo da lui condotti al Convento ed ospitati per tutta la giornata.



Mamma - o Mamma - 1877

Michetti ci colma di gentilezza, offrendoci un pranzetto squisito che degustiamo noi tre soli [...] La conversazione col Michetti è piacevolissima perché varia. Egli si lamenta di non trovare più i suoi, ormai famosi, modelli. L'emigrazione glieli rapisce, la scomparsa dei costumi pittoreschi gli tolgono i facili soggetti di una volta". *Mamma*,

in cui, secondo le parole di Ricci Oddi, si vede "una splendida contadina abruzzese che avendo due bimbi fra le braccia, scende la gradinata della Chiesa, mentre dalla porta del tempio esce la processione", è un dipinto che viene solitamente considerato bozzetto per il *Corpus Domini*, rispetto al quale presenta parecchie varianti (la figura della madre, per esempio, con due bambini in braccio invece di uno solo, è spostata da destra verso il centro, il costume della protagonista è più elaborato e così via), tanto da configurarsi come un'opera pienamente autonoma. Michetti vi sfoggia tutta la sua bravura pittorica, dimostrandosi in grado di rivaleggiare con i modi sgargianti alla Fortuny. Altre tre opere esposte a Roma appartengono ad un'altra fase della produzione michettiana, caratterizzandosi per una maggiore immediatezza e per una maggiore adesione al vero naturalistico (del resto, capitava così anche al grande amico del pittore, pure



abruzzese, Gabriele D'Annunzio, capace di passare da una scrittura luttulenta ad una - si pensi al *Notturmo* o al *Libro segreto* - di maggiore concentrazione e densità, programmaticamente ostile agli orpelli linguistici). Accanto al Michetti artificioso e macchinoso, quale si era espresso ad esempio nel quadro *Il voto*, esposto a Roma nel 1883, c'era infatti un pittore più semplice e lirico, intento a trascrizioni per lo più veridiche del paesaggio abruzzese. Ci si riferisce a *Guidando il gregge* (olio su tela, cm. 34 x 45), a *Nella gioia del sole* (olio su tela, cm. 30 x 45), entrambi acquistati direttamente presso l'artista nel 1916, due dipinti di sapore ancora un po' letterario anche nel soggetto veramente arcadico, e soprattutto a *Uliveto* (olio su tela, cm. 43 x 54,3), acquistato da Ricci Oddi a Milano presso il mercante e collezionista Ferruccio Stefani nel 1920, in cui la pennellata è più libera e l'atmosfera è resa liricamente, come nel miglior d'Annunzio (il d'Annunzio di *Alcione*, per intenderci). Di grande qualità anche la quinta opera prestata dalla Ricci Oddi alla mostra romana: il pastello *Ritratto di Donna Annunziata* (continua a pag. 11)



Dall'alto a destra
in senso orario:

"Guidando il gregge",
acquistato nel
giugno 1916
direttamente
dall'artista
insieme
al pendant
"Nella gioia
del sole"
(qui a fianco).

Sopra a sinistra
"Ritratto di
Donna
Annunziata"



PANORAMA MUSEI

Periodico dell'Associazione Piacenza Musei

iscritto al n° 490 del
Registro Periodici del
Tribunale di Piacenza
Anno IV Nr. 1

**Direttore Responsabile
Federico Serena**

Redazione
c/o **Studiart di L. Rizzi**
Via Conciliazione, 58/C
29100 Piacenza
Tel. 0523.614650

Hanno collaborato:
Enrico Rocca
Mariateresa Sforza Fogliani

**Progetto Grafico
STUDIART**

Stampa
MALVEZZI Grafiche s.n.c.
C.so Garibaldi, 90
Fiorenzuola d'Arda (Pc)

Disegni e foto, anche se non
pubblicati, non verranno restituiti

Spedizione
in abbonamento postale
- 45% Comma 20/b
art. 2 Legge 662/96
Fil. di PC
Nacor - BOBBIO (PC)

LA FORZA CREATIVA DEL CEMENTO



Diga del Mis - Sospirolo (BL)

I più famosi artisti ed architetti del XX° secolo testimoniano, con i loro capolavori realizzati in cemento, l'enorme potenzialità creativa di questo materiale.

Cementirosi, da quasi 70 anni, produce e distribuisce, in una amplissima gamma, i più moderni tipi di cemento ed altri leganti idraulici con una costante attenzione alla ricerca, alla qualità, all'ecologia e all'innovazione.

Questa vera e propria "forza creativa" che Cementirosi mette a disposizione dell'uomo, attraverso gli interventi di progettisti e costruttori, la ritroviamo poi, sotto le più diverse forme strutturali, architettoniche e monumentali, nelle opere edificate per migliorare la qualità della vita, ma anche per restaurare opere d'arte e difendere l'ambiente, sempre in armonia col paesaggio e nel rispetto della natura.



NOME E COGNOME DELLA QUALITÀ

29100 Piacenza - Via Caorsana, 14



SOLO PER L'AREA NORD OVEST

IL COLLEZIONISMO

Un'appassionante raccolta ci ricorda quando Piacenza tremò

Da un flash-back di oltre due secoli riaffiora l'ormai smarrita devozione piacentina per un miracoloso apostolo andaluso: San Francesco Solano.

Eccoci al secondo appuntamento con il collezionismo privato piacentino. Siamo ora ospiti del nostro socio e amico, nonché consigliere, Emilio Malchiodi che, con grande passione ed estrema competenza, colleziona da anni, tra le altre cose, interessanti e preziosi documenti che testimoniano diversi episodi della Storia di Piacenza. Non è un caso la "S" maiuscola. Tra le sua ricchissima raccolta di stampe, documenti, pergamene, grida, Malchiodi ha scelto di mostrarci la documentazione che segue, per farci conoscere un poco noto avvenimento nella storia della città di Piacenza, ricordandoci la sua

- ormai dimenticata dai più - dedizione a San Francesco Solano. Il collezionismo illuminato, così, diviene anche importante fonte di notizie e di storia.

(F. Serena)

Piacenza, correva l'anno del Signore 1786. Seguendo il filo di eventi particolari succedutisi a Piacenza nell'anno 1786, i

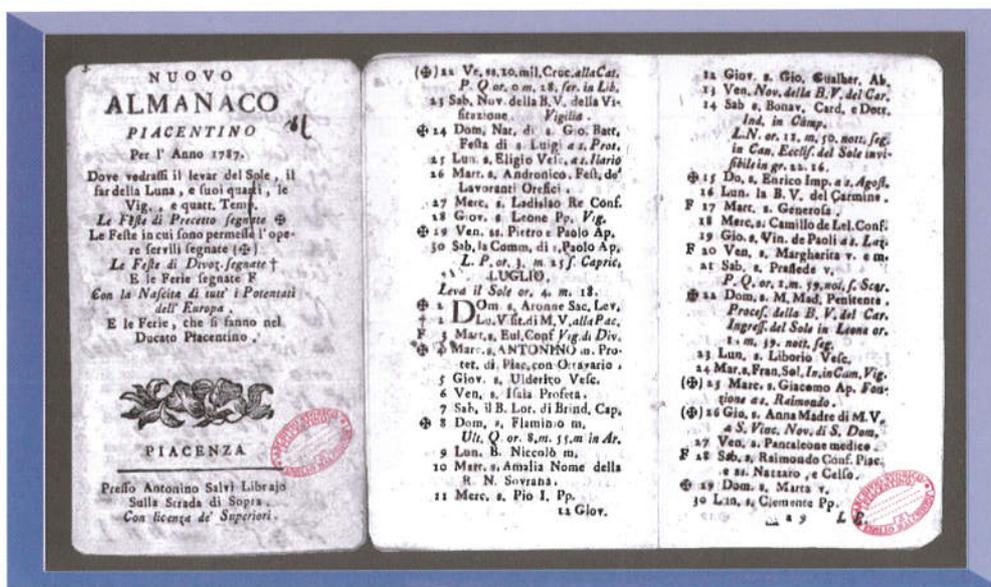
nostri cronisti, attenti ed informati, asseriscono che "nella nuova fabbrica di Piazza per l'abitazione del Governatore, furono trovate, nel fare gli scavi, delle ossa umane per cui si pensò che quella zona avesse ospitato in precedenza un luogo sacro"; "Ferdinando di Borbone, per salvaguardare il Ducato dai malviventi, stabilì Trattati e Convenzioni con la Lombardia Austriaca, con il Principe Doria e con la Repubblica di Genova"; "fu levata la pesa del fieno che era posta nella piazza di Sant'Antonino"; "i Lateranensi di Sant'Agostino, secondo un disegno del conte Camillo Moriggia, architetto, iniziarono la facciata in pietra del loro Tempio, ultimata poi nel 1792".

Ma essi, i cronisti, evidenziarono soprattutto che l'annata iniziò con una grande nevicata; da molto tempo non si era veduta così tanta neve in abbondanza e che a questa era

ed a questa era succeduta una temperatura umida e scioccosa.....quando la sera del 6 aprile, i cittadini videro la luna contornata da un cerchio; brutto presagio!!!

Realmente all'una dopo mezzanotte, si fece sentire una terribile scossa di terremoto, che portò gran turbamento in tutta la città. Gli abitanti si precipitarono fuori dalle loro case e dai loro palazzi cercando rifugio all'aperto; chi nelle piazze, chi sulle mura, chi sui prati del Castello Farnesiano, bivaccando tutta la notte, temendo nuove scosse. Difatti il tremendo ballo sotterraneo si ripeté, purtroppo, per altre due volte. Lo sconquasso causò, oltre

varie rovine, la caduta di molti comignoli e di alcune torricelle della Basilica di S. Antonino. Fortunatamente non ci furono vittime. La Comunità sollecitata da questa circostanza, implorò la "protezione celeste" da questo terribile flagello, dedicando la propria Devozione al miracoloso



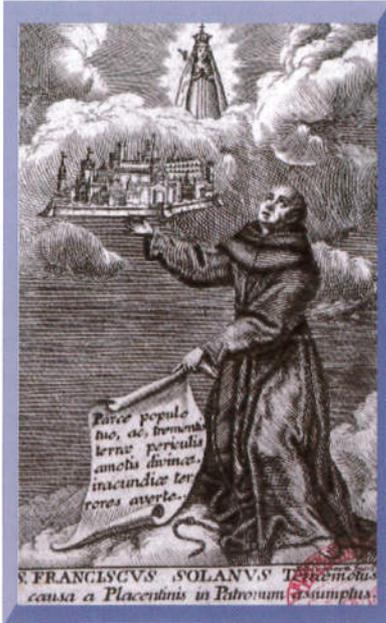
Almanacco Piacentino dell'anno susseguente al "terremoto", che porta già il giorno 24 Luglio, dedicato al "nostro" San Francesco Solano

Apostolo delle Indie Francesco Solano (1), al quale venne dedicato il giorno 24 del mese di Luglio, ricordandolo pure con particolare memoria sia in Santa Maria di campagna, sia presso i Padri Capuccini.

(1) Francesco Solano nacque nel 1549 in Montiglia (Andalusia); a vent'anni si fece religioso negli Osservanti di San Francesco. Si prodigò per la peste in Andalusia nel 1585; destinato successivamente alla Missione di Tucuman (1589), compì opera di apostolato presso gli "indios" del Panama, del Chili e del Perù, ove operò miracoli e prodigi. Trascorse gli ultimi anni della vita, affranto dalla fatica nel Convento di Lima, ove morì il 14 Luglio 1610. Venne dichiarato Beato dal Sommo Pontefice Clemente X. Il Re delle Spagne Carlo IV lo elesse "protettore" delle Navigazioni in America. La Città di

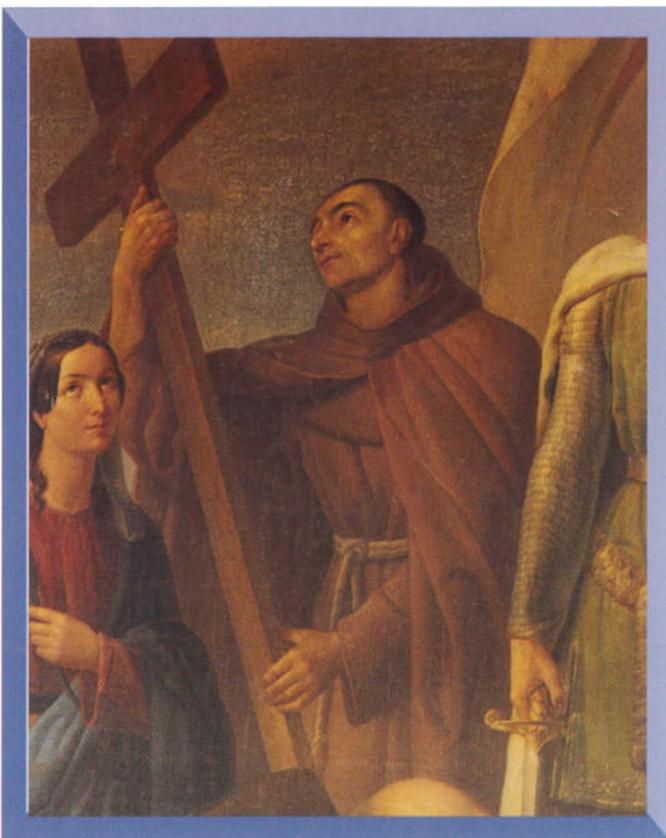
Lima "lo dichiarò suo Protettore". Il Sommo Pontefice Benedetto XIII lo dichiarò Santo nell'anno 1726. Piacenza lo scelse Patrono, a presidio dei terremoti, nello stesso anno 1786.

Emilio Malchiodi



Sopra: insolita incisione del pittore ed incisore al bulino, Felice Comparetti, piacentino operante dal 1778 al 1800 circa. Raffigura San Francesco Solano che "ringrazia il cielo" mostrando Piacenza liberata dal terremoto.

Sotto: particolare di una tela posta in Santa Maria di Campagna, nella cappella di Santa Vittoria, rappresentante San Francesco Solano che porta la croce (Paolo Bozzino 1815-1892).



LE SEGNALAZIONI

La Madonna Sistina di Raffaello temporaneamente a Piacenza?

I due angioletti più famosi dipinti da Raffaello, quelli della Madonna Sistina ora in esposizione alla Gemaeldegalerie di Dresda, furono originariamente dipinti per i monaci di San Sisto in Piacenza. Eseguito intorno al 1515 come pala per l'altare maggiore della chiesa, rappresentante "Nostra Donna con San Sisto e Santa Barbara", fu venduto dai monaci stessi nel 1754 ad Augusto III di Polonia che se ne era "innamorato" quando, nel 1712, appena sedicenne e alla vigilia della sua conversione, era ospite a Piacenza di Francesco Farnese. Il prezzo pattuito, alla fine di una segretissima trattativa, iniziata nel 1572 ad opera di un mediatore, il dr. G.B. Bianconi, fu di 25.000 scudi romani, col patto che fosse sostituito da una copia, che è quella che ancora si può vedere sull'altare maggiore della chiesa, ubicazione originariamente ideata dal grande maestro per la sua opera. Nota curiosa, il capolavoro non pagò il dazio all'uscita dalla città in quanto, sulla cassa che lo conteneva, era scritto: "quadro usato".

Ciò premesso, l'idea del Presidente del Rotary Piacenza Farnese è di richiedere alla pinacoteca di Dresda la possibilità di avere in esposizione a Piacenza per almeno un mese quell'importante opera nata per la nostra città, restituendo ai piacentini la possibilità, sia pur temporanea, di poterla ammirare. Il comune di Piacenza si è già dichiarato disponibile a mettere a disposizione Palazzo Gotico come sede della mostra, mentre il Presidente del Rotary Farnese ha chiesto un aiuto anche al Presidente della Repubblica. Sappiamo le difficoltà che una simile iniziativa può incontrare, ma ci auguriamo che possa giungere a buon fine.

Il rilancio del Museo di Storia Naturale

Grazie ad una convenzione tra Comune di Piacenza, Provincia e Società Piacentina di Scienze Naturali, il Museo di Scienze Naturali sta diventando un museo civico, istituzionalizzando una collaborazione che già da tempo vedeva cooperare i diversi Enti. Nelle intenzioni dei promotori, questa trasformazione dovrebbe favorire l'ulteriore sviluppo del Museo. Nato all'inizio degli anni ottanta per raccogliere tutto il materiale disperso nella provincia e metterlo a disposizione di studenti e appassionati, oggi il Museo di Scienze Naturali contiene preziose collezioni di pietre, cristalli e testimonianze di fauna, anche ormai estinta. Con gli anni il Museo si è imposto non solo come esposizione scientifica, ma anche - come sottolinea la dr.ssa Vittoria Gregori Cocconcilli, presidente della Società che gestisce l'istituzione - come centro vivo di ricerca e didattica per tutta la provincia.



IL GIOIELLO NASCOSTO

Nascosto all'interno dell'Ospedale Civile, il magnifico Monastero di San Sepolcro é pressoché sconosciuto

*Alessio Tramello si occupò della costruzione della parte conventuale.
Preziosa la raccolta di volumi della biblioteca, posta nella Sala delle Colonne*

La chiesa di San Sepolcro é stata fondata (secondo il Musso) nel IX secolo da un nobile piacentino reduce della Palestina, il quale, rimasto affascinato dall'esperienza vissuta in Terra Santa, decise di fondare, fuori le mura della città di Piacenza, una chiesa intitolata al Santo Sepolcro. Sullo stesso luogo i benedettini, nel 1055, edificarono una nuova chiesa con annessa l'area conventuale e, come era in uso al tempo, la dotarono di un "ospitale".

Il vescovo di Piacenza, Dionigi, donò ai monaci una parte dei suoi terreni (necessari alla costruzione) e dotò il monastero dei necessari privilegi, sciogliendolo dalla dipendenza vescovile. Nel XIII secolo la comunità dei monaci si disgregò (in quanto non venne raggiunto l'accordo sull'elezione dell'abate) e venne ridotta a commendata. Nel 1484 il commendatario, Alessandro Mariani da Carpi, lo cedette alla congregazione dei monaci di Monte Oliveto. La consegna avvenne il 23 maggio 1484, e segnò la nascita di un nuovo periodo di prosperità, che portò alla costruzione della chiesa e del monastero attuali.

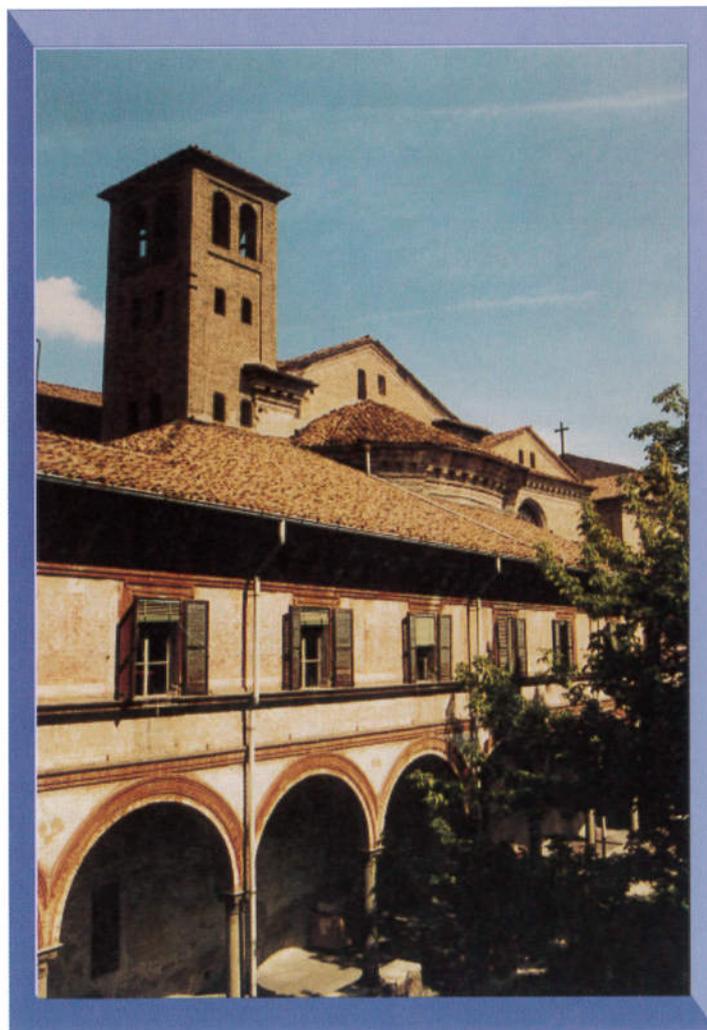
Poco dopo, infatti, si diede inizio alla costruzione del

monastero, mentre la chiesa fu iniziata negli anni che vanno tra il 1513 e il 1534. La tradizione popolare sosteneva che la chiesa fossa opera dell'architetto Bramante

Lazarini da Urbino. Infatti -secondo gli esperti-, la costruzione é sicuramente caratterizzata dallo stile architettonico proprio delle opere del Bramante, ma più recenti studi hanno attribuito questa costruzione all'architetto Alessio Tramello.

Il Tramello si occupò della costruzione della parte conventuale, infatti, dopo che nel 1488 il priore del monastero aveva posto le fondamenta della nuova chiesa (mentre il suo successore, Costantino da Milano, continuò il lavoro dopo un'interruzione di quattro anni). Il nuovo abate Gian Antonio Codazzi, dopo aver preso contatti con il Tramello, diede avvio alla costruzione del convento. A partire dal novembre del 1503 il Tramello eresse in due anni il dormitorio e le camere del corridoio. Costruì la biblioteca "libreria", un chiostro e la sagre-

stia, in cui i monaci celebrarono la messa fino all'ultima- zione della chiesa. L'abate fece anche edificare dei locali di servizio (tra i quali delle stalle ed un muro intorno al



Uno dei chiostri ed il campanile di San Sepolcro

giardino), avendo la massima cura per l'estetica del monastero. Pose anche le fondazioni della torre campanaria e ne iniziò i lavori di costruzione.

Gli abati successivi (nel corso di molti anni) terminarono la chiesa e il grande coro. Nel 1498 la città di Piacenza permise al rettore del monastero di recintare con un muro (di cui rimane traccia nell'odierno perimetro ospedaliero su via Campagna) il proprio circostante terreno. Dal 1796 al 1799 fu occupato dalle truppe francesi, che utilizzarono la chiesa come lazzaretto. Con la soppressione dei conventi del 1810, la chiesa fu ceduta (per trattato del 1822) agli austriaci.

Gli Ospizi Civili di Piacenza la ottennero in uso nel 1831, per convertirla in ospedale militare (del quale assunsero la direzione). Il 1° gennaio 1817 il governo parmense assegnava agli Ospizi Civili, anche la proprietà del monastero. L'anno dopo il chiostro del monastero fu congiunto all'Ospedale.

A seguito del lascito Mandelli, parte del monastero divenne Cronicario e, più tardi, reparto di Geriatria presso l'Ospedale Civile. Sebbene questo pregevolissimo edificio sia al centro della città, il fatto che sia



La Sala delle Colonne. Nel particolare, il Monumento al Benefattore B. Mandelli, posto alla fine del colonnato.



inglobato all'interno dell'Ospedale cittadino, lo ha reso sconosciuto alla grande massa dei cittadini.

La stessa sala delle colonne ("*Domus Domini*"), nella quale è ubicata la Biblioteca storica dell'Ospedale, composta da oltre dodicimila volumi, contenenti l'evoluzione scientifica e sociale della medicina, nonché un elevato patrimonio umanistico, è purtroppo per ora inagibile agli studiosi.

Recentemente la direzione dell'Azienda Usl di Piacenza, ha dato avvio ad un progetto di tutela, valorizzazione e promozione dei beni librari.

Sulla base del preesistente inventario e schedatura, è stato elaborato un database computerizzato di tutti i volumi.

Dopo la valutazione dello stato di conservazione dei volumi e l'attivazione dei necessari interventi di tutela, la biblioteca informatizzata tornerà ad essere fruibile ai ricercatori e agli appassionati che ne facciano richiesta. In questi locali (Sala Colonne e corridoio centrale) si trova inoltre la gran parte dei beni pittorici di proprietà dell'Ospedale, composti da tele raffiguranti i benefattori dell'Ospedale, o soggetti sacri, provenienti da lasciti e donazioni avvenute nei secoli scorsi.

Gianni Battini

Particolare di una stampa tratta da un volume di anatomia contenuto nella biblioteca, risalente al XVII secolo


GLI EVENTI INTERESSANTI

A Piacenza il primo congresso nazionale su "La carrozza in Italia"

Un'iniziativa determinata a far affiorare tutto quell'universo sotterraneo animato da grandi passioni e da una crescente voglia di confronto e scambio

Il giorno 7 maggio prossimo si terrà a Palazzo Farnese, nella straordinaria ambientazione della Cappella Ducale, il convegno "La carrozza in Italia". Il comitato scientifico è composto da Stefano Pronti, Alessandro Brondelli, Laura Putti, Ettore Aspetti, Antonella Gigli. Promosso dal Comune di Piacenza, con la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza e di Nereo Trabacchi Utensileria, il congresso si pone la finalità di far conoscere e promuovere la raccolta di carrozze piacentine in Italia (fra le più significative sia a livello nazionale sia europeo) e di creare un fattivo raccordo culturale e di lavoro con le altre grandi raccolte pubbliche e private. Ecco il programma di massima:

- 9.30 Saluto delle autorità
Presiede *A. Brondelli*
- 9.45 Apertura da parte dell'Assessore alla cultura di Piacenza *M. Trespidi*
- 10.00 La fabbrica di carrozze Cesare Sala di Milano
L. Boscarelli
- 10.30 La fabbrica di carrozze a Parma sotto Du Tillot dal 1767 al 1771
S. Pronti
- 11.00 La carrozza piemontese e la raccolta della fattoria La Mandria *D. Tavolada*
- 11.45 La raccolta di Villa Maser e la collezione Lauda di Codroipo *L. Polo*
- 12.15 La valorizzazione museale ed extramuseale della collezione del Comune di Codroipo *D. Guarneri*
- 14.00 Visita al Museo delle Carrozze di Palazzo Farnese
- 15.00 Note per una storia dell'uso in Sicilia *M. Carcasio*
- 15.30 Le carrozze del Museo di Macerata *A. Sfrappini*
- 16.00 Il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano e il

- progetto del Museo di Monza *C. Gnechi Ruscone*
- 16.30 Il restauro della collezione Castello di Masino
G. Moirano
- 17.00 I criteri di restauro nelle

raccolte pubbliche e private italiane *E. Aspetti*

- 17.30 Presentazione del Museo delle Carrozze di Piacenza in Internet

A. Laporta / D. Benedetti

- 18.00 Chiusura dei lavori
Un programma densissimo, dunque.

Come sempre, il fatto di essere precursori implica la possibilità di commettere sbagli: forse troppi gli argomenti, forse tralasciate troppe raccolte (Ferrara, Napoli, Trani, ecc.), altre rimandate volutamente per un convegno internazionale a Settembre sul tema "Il cavallo e gli eserciti" (a Piacenza infatti vi è stato l'ultimo reggimento degli ussari a cavallo in Europa); ma il sasso andava scagliato.

Esiste infatti un grande mondo sotterraneo relativo a questa realtà che deve affiorare con tutto il suo bagaglio di "adoratori" della carrozza che si guardano e si frequentano come cospiratori con "insani desideri" di comunicarsi questi amori inconfessabili. Il convegno servirà anche ad avere la certezza di quanto fitta è la rete di raccolte e quanto deve essere importante e fatto per il collegamento e la promozione delle stesse.

Ettore Aspetti



Sopra: Pregiato esemplare di Brake 1870 ca., con il marchio "Cesare Sala - Milano", carrozza a sei posti, con i fianchi rettilinei e bassi da cui sporgono i divanetti contrapposti.



La spettacolare Berlina di gran gala realizzata dal carrozziere Cesare Sala di Milano per il Re d'Italia nel 1879. La cassa riporta lo stemma Savoia dipinto sulle portiere.



NELLE VALLI

Nasce a Pianello il Museo Archeologico

L'allestimento é opera dell'Associazione Archeologica Pandora che continua a rinvenire preziosi reperti durante i suoi scavi. L'ultimo in località Piana di San Martino.

E' stato inaugurato nei giorni scorsi il Museo Archeologico di Pianello Val Tidone che ha trovato un degno spazio nei suggestivi locali al piano seminterrato della rocca sede del Municipio. A pianta irregolare, il complesso si presenta assai mosso per i corpi di fabbrica che lo compongono. Le sue solide mura, costruite con ciottoli di torrente e sasso, mostrano un notevole sviluppo verticale, mentre sono sensibilmente scarpate sotto l'alta linea di cordonatura. Attualmente il Museo é composto da due settori: il primo, di due stanze dedicate alla preistoria ed alla protostoria; l'altro, costituito da una sala piuttosto grande, ospita i reperti di età romana. La

sua funzione non si limita alla documentazione della storia del territorio pianellese, ma comprende anche quella del popolamento di una vasta area, che ricopre quasi tutta la Valtidone. Nella Rocca dal Verme ha ora la sua sede anche il "Gruppo Pandora" alla cui attività di appassionata e competente ricerca, sotto la direzione del Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna dott. ssa Mirella Marini Calvani, si devono i reperti e l'allestimento del Museo stesso. Anche

recentemente l'Associazione Pandora ha dato vita ad un nuovo intervento di scavo, diretto dal funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici dott.ssa Piera Saronio, in un sito di notevole interesse archeologico. Nell'area indagata, ubicata in località Piana di San Martino in comune di Pianello Val Tidone, erano già stati svolti nell'estate del 1991 due interventi ad opera dei volontari, in quanto due di essi, Vincenzo Cavanna e Giovanni Centenari, avevano individuato alcune emergenze di manufatti di epoca preistorica. In tale occasione erano stati recuperati sia reperti ceramici rapportabili all'età del bronzo e del ferro, sia resti di strutture murarie ed un capitello a pulvino per i quali era possibile proporre solo un generico inquadramento cronologico tra l'e-

poca tardoantica e la fine del I millennio d.C.

Il nuovo scavo ha permesso di riportare alla luce ulteriori tratti di strutture murarie, edificate mediante l'impiego di pietre locali e di frammenti di laterizi romani reimpiegati, collegate ad un sottofondo costituito da un piano di arenaria locale scalpellata ed adattata per costituire il sottofondo dei muri e del piano pavimentale dell'ambiente da essi delimitato.

Di quale struttura fecero parte questi resti? Nonostante attualmente risulti possibile solo la formulazione di ipotesi di lavoro da verificare mediante l'indagine sul terreno, vari elementi sembrano confermare la veridicità di

una tradizione orale che ricorda la presenza sul pianoro di un antichissimo luogo di culto dedicato a San Martino. Molto significativi in proposito sono il rinvenimento del capitello a pulvino tornato alla luce nel 1991 e, soprattutto, della moneta in bronzo recuperata lo scorso anno.

Essa infatti, come indica la leggenda (Dominus Noster Theodatus Rex), fu emessa da Teodato, un personaggio storico ben noto. Cugino del famosissimo sovrano goto



Pianello V.T. Un momento dell'inaugurazione del Museo Archeologico della Val Tidone. La Sala Romana.

Teodorico, dopo che la morte del giovane nipote e successore Atalarico aveva lasciato il trono vacante, si era impadronito del potere sposandone la madre Amalasantha (o venendo da lei associato per necessità al trono, come sostiene una diversa tradizione storiografica). Tragica fu la fine di questa nobildonna: il nuovo re la fece relegare in esilio, e probabilmente strangolare, in un'isola del lago di Bolsena. Il regno di Teodato ebbe comunque durata brevissima, dal 534 al 536 d.C. in quanto allo scoppio delle ostilità con l'imperatore di Bisanzio, Giustiniano, la sua condotta imbellè spinse i nobili ostrogoti a deporlo, sostituendolo con il più coraggioso Baduila. Questi reperti indicano quindi un inquadramento cronologico delle strutture rinvenute al VI secolo d.C.,

un periodo storico che, allo stato attuale delle ricerche, risulta ancora pressochè sconosciuto in questo lembo della pianura padana.

Non meno significativo è il contributo di un ulteriore saggio di scavo effettuato lungo il pendio della montagna. Infatti all'interno di uno strato di terreno nerastro, dilavato durante i millenni dalla sommità del pianoro, è stato recuperato abbondante materiale ceramico che, nonostante sia rimescolato, indica per l'abitato una frequentazione di lunga durata, iniziata nell'età del bronzo antico (inizio del II millennio a.C.) e proseguita poi fino all'età del ferro (I millennio a.C.). I reperti sono costituiti in gran parte da resti di tazze e di olle per la conservazione e la cottura dei cibi, ma non mancano pure due macinelli in pietra per tritare i cereali. Si tratta di oggetti di uso comune in un villaggio preistorico. Le forme e decorazioni, in prevalenza impressioni differenti per forma, sono

assai utili per individuare le varie fasi di popolamento dell'abitato.

Con la fondata speranza che le ricerche possano proseguire nel corso della prossima estate, si ringraziano tutti i volontari che hanno reso possibile la riuscita dell'intervento: Vincenzo Cavanna, Giovanni Centenari, Giampiero Aradelli, Giancarlo e Lina Magnani, Roberto, Silvia e Laura Civardi, Giacomo e Massimiliano Bengalli, Cristina Lusardi, Luciano ed Angela Nicolini, Attilio Corsi, Giovanni Ercoli, Cesare Lucchini, Luca Argenti, Paolo Bavagnoli, Giorgio Ferrari, Giuliana e Vittorio Crovelli, Giuseppe Siclari, Giuseppe Ruggeri.

Il Museo è visitabile la Domenica mattina dalle 10 alle 12,30; Domenica pomeriggio e feriali tramite prenotazione da effettuare direttamente sul posto.



LE ARTI

Restituiti alla primitiva bellezza

Grazie al Lions Club Piacenza Gotico, sette dipinti di Fontanesi torneranno ad essere ammirati come meritano

Con le sue ottanta opere di Antonio Fontanesi (1818-1882), grande pittore di paesaggio, la Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi è seconda solo alla raccolta di Torino per quanto concerne la sezione fontanesiana. Perché il collezionista piacentino Ricci Oddi avesse un così grande interesse per l'artista non è facile da capire. Forse, come pensa Ferdinando Arisi, Ricci Oddi trovava nell'opera di Fontanesi qualcosa di familiare, che poteva essere paragonato a certa pittura piacentina di paesaggio, di un Giuseppe Salvatico, Bernardino Pollinari o qualche altro.

Oppure, secondo l'ipotesi di Rosanna Maggio Serra, il collezionista, in gioventù vissuto a Torino, potrebbe essersi avvicinato al pittore, originario di Reggio Emilia, ma torinese d'adozione, nel 1902 o nel 1911, quando nel capoluogo piemontese si tennero importanti esposizioni. Fatto sta che Ricci Oddi riuscì ad acquistare (tra dipinti, disegni e acqueforti) un'ottantina di pezzi.

Tra questi i sette dipinti giudicati assolutamente meritevoli di essere offerti alla fruizione del pubblico: tutti di piccole dimensioni e quasi tutti ispirati alla natura, tranne il primo che rappresenta una veduta interna di *San Paolo a Londra* e l'ultimo dal titolo *Giappone rustico*.

La natura domina infatti incontrastata nei dipinti *Paesaggio con figura*, *Il grande albero*, *Un mattino in Vanchiglia*, *Alberi in controluce* e *Paesaggio*.

Il Lions Club Piacenza Gotico oltre a promuovere il restauro conservativo delle opere, ha voluto anche la

pubblicazione di un volumetto, "Restauro in Galleria", realizzato con il contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano, che comprende le schede dei sette dipinti e documenta le varie fasi dell'eccellente lavoro di restauro effettuato.



La copertina del catalogo che riassume le tappe del restauro

(prosegue da pag. 2) (cm. 53,5 x 42), del 1883. Ha ragione Ferdinando Arisi a definir-la una "freschissima istantanea", anche perché già allora Michetti si serviva della fotografia per il suo lavoro di pittore, tanto che esiste un ritratto fotografico, probabilmente del 1883, molto simile al nostro pastello. D'Annunzio rievoca in un suo articolo (*Ricordi francavillesi*, in "Fanfulla della Domenica" del 7 gennaio 1883) le vacanze estive a Francavilla, in compagnia appunto di Michetti (oltre che del musicista Francesco Paolo Tosti e dello scultore Costantino Barbella) e cita "la testa bionda e superba di Nunziata", di colei cioè che sarebbe diventata nel 1888 la moglie di Michetti, testimone di



Uliveto

Stefano Fugazza



Sei appassionato d'Arte e vuoi renderla una realtà sempre viva? Iscriviti all'associazione Piacenza Musei!

Quota associativa per l'anno 1999:

- studente £. 20.000
- socio ordinario £. 30.000
- socio sostenitore £. 100.000
- socio benefattore £. 200.000
- socio benemerito £. 500.000 ed oltre

Agevolazioni per i Soci:

- consulenza per conservazione e qualità di opere artistiche;
- progettazione di allestimenti museali

Il sottoscritto..... nato ail.....
residente a..... via.....c.a.p.....
telprofessione, dichiara di aderire all'Associazione
PIACENZA MUSEI, accettando lo Statuto, e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/23 della Banca
di Piacenza ag. 3 ABI 05156 CAB 12602 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici -Palazzo Farnese
29100 Piacenza) corrispondente a socio:

studente ordinario sostenitore benefattore benemerito

Per maggiori informazioni potete richiedere lo Statuto dell'Associazione Piacenza Musei ai nr. 0523/326981-615870

**Spedire il modulo (anche fotocopiato) a: Associazione PIACENZA MUSEI c/o STUDIART Via Conciliazione
58, 29100 Piacenza oppure inviare Fax al: 0523 / 614334**

data _____

Firma _____

Ai sensi della Legge 675/96 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'Associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

Il patrimonio della nostra storia per investire nel futuro



*Piacenza, prospetto della
chiesa di S. Margherita.
Complesso architettonico
sede dell'Auditorium e degli
uffici della Fondazione.*

Cultura, arte, istruzione, recupero del patrimonio architettonico e crescita sociale.

FONDAZIONE

DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12 - Piacenza